La *Fonte Q*, il Vangelo che non esiste ma che può svelare i misteri della vita di Gesù

Santiago Guijarro, autore de *I detti di Gesù*, riparte dalle scoperte dei manoscritti del Mar Morto e di Qumran spiega: «Questo antico testo cristiano era celato nei Vangeli di Matteo e Luca. Rivelato da coloro che studiano le relazioni di dipendenza letteraria tra questi Vangeli».

Nel capitolo quarto del suo Vangelo – versetti 57-59 – Luca riferisce questo episodio: «Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"». Lo stesso avvenimento viene così raccontato da Matteo (3-19-20): «Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo"».

La somiglianza tra i due brani è evidente ed è costatabile in altri 229 versetti. Cosa significa questo? Vuol dire che gli estensori dei due Vangeli hanno attinto ad una fonte comune, quella che in tedesco viene definita con il termine *Quelle* (fonte, appunto) e che per brevità viene siglata con la lettera *Q*. Si tratta di una acquisizione filologica che risale alla prima metà del XIX secolo e sulla quale si sono esercitati generazioni di specialisti, specialmente di area britannica e tedesca, fino a ricostruire – per via ipotetica – il testo stesso di *Q*. Ora, in un volume agile e chiaro, *I detti di Gesù*, Santiago Guijarro – docente di Nuovo Testamento all'Università Cattolica di Salamanca, in Spagna – ripercorre in modo appassionante la storia di questa scoperta.

Il ritrovamento di alcuni manoscritti molto antichi – a metà del XX secolo – suscita vasta eco. Nel 1945, alcuni contadini egiziani trovano, a Nag Hammâdi, 13 codici del IV secolo d.C., nei quali sono trascritti anche racconti su Gesù (*Vangelo di Tommaso*); nel 1947, nel versante occidentale del Mar Morto, un pastore rinviene i cosiddetti manoscritti di Qumran, risalenti al I secolo d.C. «La scoperta di Q – spiega, invece Guijarro – fu molto meno spettacolare. Questo antico testo cristiano non era sotterrato nelle sabbie d'Egitto né nascosto in una grotta, ma celato nei Vangeli di Matteo e Luca. Non fu rinvenuto da contadini o da pastori, ma da coloro che studiavano pazientemente le relazioni di dipendenza letteraria tra questi Vangeli». Da questa paziente e raffinata analisi biblica, viene fuori che il Vangelo più antico è quello di Marco, che rappresenta poi la fonte principale di Matteo e Luca. Questi ultimi, però, attingono anche ad un'altra fonte che raccoglie quasi esclusivamente i detti di Gesù, la fonte *Q*, oltre a disporre di ulteriori materiali – scritti o orali – dai quali si nutrono autonomamente l'uno dall'altro.

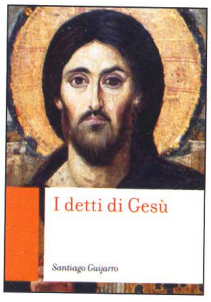
Il volume è – dunque – la cronaca di una scoperta affascinante: un nuovo Vangelo, il cui testo ricomposto per via ipotetica è pubblicato nell'ultima parte. Si tratta di una raccolta di detti, raggruppati in «un'unità in sé coerente dall'inquadramento cronologico ben preciso» che «induce a classificare il documento *Q* come una forma iniziale di biografia». È «probabilmente il primo testo cristiano a utilizzare questo genere letterario, destinato ad avere enorme fortuna nella letteratura cristiana antica», per cui la denominazione più appropriata – propone l'autore – potrebbe essere «Protovangelo di detti di Q».

Composto probabilmente in Galilea, prima della guerra giudaico-romana (66-70 d.C.), *Q* riveste una particolare rilevanza soprattutto per la ricostruzione del cristianesimo antico, rivelando una specifica visione teologica e cristologica, propria del gruppo dal quale e per il quale viene scritto. «La morte e la risurrezione di Gesù, che occupano un posto centrale nelle tradizioni cristiane più antiche e costituiscono il contenuto principale dell'annuncio cristiano più antico (I Cor 15, 3-5), non vengono menzionate in modo esplicito nel documento *Q*».

Elaborata da Paolo ed espressione dei gruppi cristiani di Antiochia e Gerusalemme, la visione teologica secondo la quale «il fondamento dell'esistenza cristiana era la fede nella morte e nella resurrezione di Gesù, intese come eventi salvifici» non coincide, invece, con la cristologia di questi cristiani di Galilea che scrivono il testo *Q*. Per loro, «il suo centro non è la morte e la risurrezione di Gesù, bensì la sua venuta come Figlio dell'Uomo». La seconda venuta di Cristo e il giudizio su «questa generazione», interpretati in chiave apocalittica, dunque, sono i pilastri della visione teologica degli estensori di *Q*.

Testimonianza fra le più antiche su Gesù, il documento *Q* rivela la particolare ricchezza teologica e la dinamicità missionaria del cristianesimo delle origini, gettando una luce inedita sulle riflessioni di quelle comunità non inserite nella tradizione più importante ma, di fatto, poi da essa fatte proprie ed assorbite. ■

ANTONELLO CARVIGIANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santiago Guijarro
I detti di Gesù
Carocci
pp. 144, € 13,00